

Cap 37, 12-36 – Cap 39
13 dicembre 2012

Giacobbe manda dunque Giuseppe dai suoi fratelli per vedere come stanno: erano andati a lavorare lontano, a Sichem, a circa 80 km da Ebron. Ma più che una distanza geografica, questa è una distanza interiore che ormai si è posta tra i figli e il padre, e tra i fratelli e Giuseppe.

Si può notare che tra questa storia e quella di Gesù ci sono tante somiglianze: anche Gesù è mandato dal Padre per vedere non solo come stiamo ma per cercarci e ricondurci a lui, per farci diventare suoi fratelli, perché tali ci considera. Anche noi dobbiamo imparare a considerare lui come fratello. Questa - imparare a diventare fratello degli altri - è la missione non solo del cristiano ma di ogni uomo, è il comandamento della nostra vita: andare dai nostri fratelli. E cercare gli altri, avvicinarli, vederli come fratelli, è un cammino che non finisce mai. Cristo aveva questo sguardo su ciascuna persona, ogni uomo è un fratello, ma questo sguardo del Signore fa fatica a conquistare il nostro sguardo.

Altra somiglianza. “Cosa cerchi?”: è la stessa domanda che Gesù fa a Giovanni e Andrea: “cosa cercate?” È una domanda che per ora rimane aperta. In questa vicenda è lungo il cammino che farà Giuseppe per trovare i fratelli, tutta la sua vita sarà questa ricerca. Ma è lungo anche il nostro cammino per trattare gli altri come fratelli, perché tra noi e gli altri ci sono tante distanze; tra Ebron e Sichem, cioè nella nostra vita, ci sono tante barriere: di razza, religione, mentalità, cultura ecc. A differenza di Cristo, prima della persona noi vediamo le qualità della persona: bravo o no, maschio o femmina, ebreo o non ebreo; Cristo invece vedeva prima le persone. Don Mazzolari diceva che noi guardiamo le cravatte delle persone, ma dalla cravatta alla persona c'è un cammino intero.

Giuseppe va dunque a cercare i fratelli, ma i fratelli cercano di farlo fuori. Anche tra i fratelli c'è però diversità: c'è chi vuole salvare Giuseppe, chi vuole riportarlo al padre, chi cerca un ripiego, cioè venderlo. Ma la maggioranza vuole ucciderlo, perché prevale la paura che si realizzino i suoi sogni: lui al centro e loro dietro. Questa ostilità è potenziata inoltre dalla preferenza del padre per lui e dalla paura di perdere l'amore del padre. Questa operazione viene fatta con la violenza: gettano Giuseppe in una cisterna senz'acqua, che diventa come una tomba. Proprio da lì parte la sua vicenda, riparte la sua storia; allo stesso modo, da una tomba, ripartirà la vicenda di Cristo. Quando si chiudono le porte si apre una vicenda nuova, per Giuseppe come per Gesù Cristo. Anche nella nostra vita questa tomba vuol forse dire qualcosa, anche noi sperimentiamo la verità di questa tomba: ci sono porte che si chiudono, altre che possono aprirsi. L'esperienza cristiana in fondo è vedere che puoi apprezzare la luce perché prima hai sperimentato il buio, puoi apprezzare la libertà perché prima hai sperimentato un po' la schiavitù, e bisogna avere sperimentato cosa è il male, il peccato, per sapere cosa è il perdono. Per ogni persona, ma anche per noi cristiani, questa tomba ha un significato, fa parte della nostra vita (ma non solo la tomba, si spera!).

Qui c'è un grande miracolo, che non consiste nel fatto che il Signore libera Giuseppe, ma nel fatto che Giuseppe non ha rancore verso i fratelli. Questo è il primo grande miracolo ed è la presenza di Dio in questa vicenda. Dio non compare quasi mai nella storia di Giuseppe, e sembra strano, a differenza dei capitoli precedenti in cui Dio appariva, si mostrava, parlava. Qui Dio non c'è. Dov'è? Dio c'è dove è Giuseppe, dove c'è il suo atteggiamento che non è di vendetta. Dio agisce dentro la vita, dentro il cuore di Giuseppe, è lì che Dio che lavora quest'uomo, un po' alla volta, fa questo lavoro misterioso, nascosto, dentro le persone: la sua presenza più concreta è proprio lì, nelle persone. E lo lascia nella cisterna per intanto. Potremmo dire che questa è la prima morte di Giuseppe: lontano dal padre e abbandonato dai fratelli.

Ma c'è un imprevisto, su quella strada che collega la Siria all'Egitto, la strada più importante dal Medio Oriente in Egitto, passano dei commercianti madianiti, ai quali i fratelli vendono Giuseppe. Anche lui, come poi Cristo, viene venduto. “Che guadagno c'è ad ucciderlo? - chiede Giuda - Vendiamolo, almeno guadagnano qualcosa”. In qualche maniera Giuda difende il fratello, come prima lo aveva difeso Ruben, che voleva portarlo al padre. C'è diversità nei fratelli, non sono tutti

uguali. Cosa fanno allora? Imbroglia il padre. Che a sua volta era stato un grande imbroglione: aveva imbrogliato Isacco, il fratello Esaù, lo zio Labano. Ora sono i figli a imbrogliare il padre, presentando la veste di Giuseppe macchiata di sangue; anche Giacobbe aveva indossato la veste del fratello Esaù per imbrogliare il padre: le storie di questa famiglia si ripetono di padre in figlio. Giacobbe aveva separato Isacco da Esaù rubandogli la primogenitura, adesso sono i figli di Giacobbe a separare lui dal figlio amato. “Una bestia lo ha divorato”: è la bestia dell’invidia, della gelosia, che c’è in quella famiglia, dentro il cuore dei fratelli.

Se tiriamo le somme, da queste prime pagine possiamo dire che nessuno ci guadagna, ci perdono tutti. Giacobbe perde un figlio; ci perde Giuseppe, ma anche i fratelli, perché non guadagnano l’amore del padre, la cui sofferenza non lo rende più capace di amare i figli come vorrebbe. Tutti soffrono, tutti portano una parte di responsabilità, nessuno può dirsi innocente, tutti sono in qualche maniera vittime e nello stesso tempo carnefici: lo è stato Giuseppe, che prima ha fatto del male ai fratelli facendo la spia, e adesso è vittima; sono vittime i fratelli, vittime dell’atteggiamento del padre che preferisce il figlio Giuseppe, e adesso diventano carnefici; ed è vittima anche il padre, ferito pure lui: portava il lutto, gli era morta la moglie che amava di più, e non è capace di amare i figli in modo equilibrato. Se li guardassimo uno per uno potremmo dire che ognuno ha delle buone ragioni per avere agito come ha agito. Però ognuno impone agli altri un peso che gli altri non meritano. Vedremo come si uscirà da questa situazione. Una via d’uscita sarebbe il dialogo, la parola, ma in questa famiglia non riuscivano a parlarsi, né i figli al padre, né i fratelli a Giuseppe. È una parola falsata, malata. Proprio usando le parole si fanno del male; la menzogna è una parola che ferisce, che distrugge, e fa da padrona in questa storia.

Cap 38

Questo capitolo mostra come la Bibbia non sia un libro di vicende edificanti, per niente. È raccontata la storia di Giuda e Tamar. Giuda è un fratello di Giuseppe, e ha tre figli; due di loro, dopo essersi sposati, muoiono. La legge del tempo prescriveva che Giuda avrebbe dovuto dare il terzo figlio a una delle vedove per darle una discendenza. A quel tempo era importante avere dei discendenti, la vita continuava nei discendenti, altrimenti perdeva di senso. Ma Giuda, compiendo un’ingiustizia, non dà il terzo figlio. La donna si traveste allora da prostituta e senza farsi riconoscere fa in modo che Giuda vada a letto con lei. Concepisce un figlio e secondo la legge doveva essere lapidata. È allora che si fa riconoscere, è Giuda il padre, e così ha salva la vita.

Nella genealogia di Gesù Cristo c’è questa donna, nominata da Matteo. Vuol dire che anche dal male Dio è capace di tirar fuori il bene, Dio porta avanti i suoi piani nonostante gli intrighi, le malefatte e le miserie degli uomini. Attraverso una prostituta, Dio porta avanti i suoi disegni. Senza Tamar non ci sarebbero stati Davide e Giuseppe, il padre putativo di Gesù; è lei che porta avanti la stirpe.

La bellezza della Bibbia è che non nasconde niente della povertà degli uomini. Qui c’è uno che va a prostitute, e lo scrivono. Quanti sarebbero disposti a sentirsi nei panni di Giuda? La Bibbia non fa mistero, questi sono gli antenati di Gesù Cristo. Non c’è da scandalizzarsi per come erano queste persone ma da meravigliarsi per come Dio porta avanti il suo progetto; la Bibbia non guarda tanto all’uomo come è, guarda a come è Dio, questa è la meraviglia. Per un verso questa pagina può scandalizzare, il bello è cosa combina Dio con i patriarchi. Quello che stupisce non è l’uomo ma il comportamento di Dio.

Cap 39

Giuseppe è venduto, come tanta gente ai nostri giorni: quanti milioni di persone sono schiavi in questo mondo! Bambini schiavi, venduti per niente dalle famiglie in situazioni disperate, anche per pochissimo. E se c’è chi li vende vuol dire che c’è chi li compra, che è peggio. E poi soprattutto donne vendute, sulle nostre strade, sembra una cosa normale invece è una schiavitù.

“Il Signore fu con Giuseppe”: dove arriva Giuseppe arriva la benedizione. Dove è il Signore? È con Giuseppe, e dove arriva questo uomo arriva la benedizione di Dio alle persone, perché quanto

più una persona è con il Signore tanto più diventa benedizione per gli altri. “Voi siete sale per la terra e luce del mondo” dirà Cristo: quanto più uno è in comunione con il Signore tanto più diventa benedizione per gli altri. Ma avere il Signore dalla sua parte non vuol dire che a Giuseppe vengano risparmiati fastidi, problemi, minacce, il carcere. Giuseppe rimane in prigione, “ma il Signore fu con Giuseppe”. Anche in prigione il Signore è con Giuseppe ed è questa la sua ricchezza: lui è con il Signore dovunque vada. E la storia non risparmia sofferenza a quest’uomo: Dio non lo protegge dal carcere, dall’essere venduto, dalle umiliazioni, dall’essere ingiustamente accusato e imprigionato.

Giuseppe un po’ alla volta matura. Già nella fossa lo si è visto: non porta odio, non dice niente. Qui è accusato ingiustamente da Potifar, e vediamo come la menzogna, che viene dall’invidia, continua, esiste a tutti i livelli e distrugge i rapporti. Giuseppe non vuole approfittare del posto che ha, è questa la sua grandezza, è un uomo giusto, retto, non vuole mentire al padrone mentre la moglie no, è una donna falsa che passa poi per veritiera. Quello che è giusto passa per ingiusto, succede così nel mondo: i giusti passano per ingiusti e gli ingiusti per giusti. Quante persone che dovrebbero stare in carcere sono fuori e il contrario! Tanti di quelli che sono fuori dovrebbero essere dentro, a cominciare da banchieri e finanzieri, presidenti e capi. La menzogna c’è dappertutto.

Giuseppe giustifica il suo atteggiamento nei confronti della donna: “come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?”. Si accorge che non pecca solo contro il padrone, ma anche contro Dio, tira in ballo anche Dio, entra anche Dio nel rapporto con gli altri, con il padrone e sua moglie. Giuseppe davvero non si lascia corrompere, non approfitta della situazione. Potremo allargare il discorso e vedere quanto è facile approfittare degli altri: Giuseppe potrebbe approfittare di una che in fondo si offre, ma ci sono persone che approfittano di altri perché hanno potere, potere economico, o sul lavoro. Qui si vede come quest’uomo matura un po’ alla volta, accetta di portare il peso dell’ingiustizia, non si difende, non dice una parola. Sarebbe giusto difendersi, ma tace.